

Cultura & Spettacoli

7 giorni di tweet

I consigli dello storico Patrick Karlsen. Da oggi quelli di Tommaso Piffer

Domenica
Claudio Magris, *Alla cieca. Un'isola nell'Adriatico* battuta dalla bora: l'inferno può essere ovunque

Lunedì
Gianfranco Franchi, *L'arte del piano* B. Averne uno è essenziale contro il logorio della vita (post)moderna

Martedì
Pino Cacucci, *Tina*. Votarsi all'arte e al sogno della rivoluzione, si può; per Tina Modotti, si deve

Mercoledì
Martin Pollack, *Il morto nel bunker*. È il padre nazista dello scrittore, è anche il fantasma dell'Europa

Giovedì
Benedetto Croce, *Taccuini di guerra*. Nei diari del filosofo, palpitano le inquietudini di una patria intera

Venerdì
Mario Sconceri, *Storia delle idee del calcio*. Il calcio è anche strategia e filosofia. È anche cultura

Sabato
Leonardo Sciascia, *Tutto il mondo è paese*. Lucifero esote spaventa in Italia, esser il pote

La nuova raccolta dell'urbinate Umberto Piersanti (Marcos y Marcos)

Il diavolo ti sale sullo stomaco mentre dormi. Ed è tutta poesia

di **Franco Manzoni**

Si cammina nei boschi, fra alberi, roveti e densi profumi di erbe selvatiche dell'Appennino marchigiano. È una struggente processione solitaria, accompagnata da ricordi, spiritelli e visioni, senza alcuna nostalgia del passato. Mentre sullo sfondo azzurre trasparenze e brume avvolgono i pini intrisi di sale e nel loro volo i gabbiani quasi immobili fremono violentemente le ali, sospesi sull'Adriatico.

Siamo nel cuore del viaggio terrestre, magico, georgico che Umberto Piersanti conduce nella silloge *Nel folto dei sentieri* (Marcos y Marcos). Al centro di tutto prevale la civiltà da conservare degli avi, il suo incantato microcosmo, le adorate Cesane, quegli alti-piani a sud di Urbino, di cui è divenuto l'aedo ormai da mezzo secolo. Qui abita lo spro-

vinglo, il diavolo contadino che sale sopra lo stomaco della gente che dorme, provocando mania e angoscia.

Piersanti, una delle figure maggiori della letteratura contemporanea, nato nel 1941 ad Urbino, canta la propria terra in una dimensione fantastica, tesa a sottolineare l'eternità e la bellezza della Natura contro l'estrema fragilità umana. Un'amara riflessione che subito fa pensare al Pascoli, ma anche al Leopardi laicamente metafisico de *L'infinito*. In una delle più intense liriche, dal titolo *Le*

«Nel folto dei sentieri»

Al centro del volume stanno l'incantato microcosmo naturale delle Cesane e il rapporto tra un padre e il figlio autistico

gole, indaga il paesaggio dell'anima e il tragico gioco della vita e del destino con sublime impatto evocativo: «Ed ecco che veniva l'aquila altissima, / non la vedevo bene, / aveva qualcosa tra gli artigli? / ... / Natura così bella e così atroce, / quell'animale soffriva sgomento / e moriva in mezzo al cielo / così azzurro, già mutato in nuvole nere, / ... / l'eterno, scontato, stupendo passo delle stagioni / della vita e della morte / del cosmo stesso». Siamo in un'atmosfera ove l'autore si cimenta in un'aspra immedesimazione panica, non solo raffigurata nella vegetazione con precisa nomenclatura come il leccio, il carpino, l'ornello, il ginepro, il croco, il faggio, ma pure animale: poiane, caprioli, donnole, lupi, cavalli.

Il poeta vaga nei percorsi labirintici dei viottoli più accidentati e impervi, che conosce a memoria, travolto da un'ondata di profumi e colori. È la Natura tutta che lo assor-



L'autore

Nel folto dei sentieri di Umberto Piersanti (Urbino, 1941) è edito da Marcos y Marcos (pagine 240, €17). Piersanti insegna Sociologia della Letteratura nell'università della sua città

be. In tale modo il microcosmo si fa universo. Potremmo anche immaginare di essere nelle Langhe di Pavese. Il testo chiave è *Il sogno del cavaliere*, che si rifà al quadro omonimo di Raffaello, datato 1503-1504, ora alla National Gallery di Londra. Di ispirazione neoplatonica, l'opera pone l'uomo che sogna affiancato da Minerva e Venere, le virtù dell'anima e i piaceri del corpo. Non per questo in antitesi.

Piersanti immagina di trasformarsi in Jacopo, il figlio autistico. Dinanzi c'è un promontorio che oscura la vista. Allora il figlio inconsapevole e il padre poeta diventano unica carne, il cavaliere che annaspa, avanza a stento, zoppica. Non conosce la propria meta, non sa dove conduca quella strada bianca. Alla fine accetta di vivere, ma è solo un sogno, l'illusione verso «un cammino eterno e infinito», oltre il confine.